

Criticare senza sacrificare

laRegione · 09 feb 2026

È domenica e da tre ore sto ascoltando, grazie a Play Rsi, dodici puntate di una trasmissione radiofonica. Non è una forma di disturbo ossessivocompulsivo: lo faccio perché sono un membro del Consiglio del pubblico della Svizzera italiana Corsi (CP) e, insieme a un gruppo di colleghe e colleghi, stiamo monitorando la trasmissione. Per chi non lo sapesse, il CP rappresenta gli utenti della Rsi e ha un compito di analisi e critica dei prodotti diffusi dalla nostra radiotelevisione. Mentre ascolto annoto cosa mi colpisce, in bene e in male, seguendo le linee guida da noi prefissate: contenuto, forma, conduzione, ospiti, suono, questioni di genere, web, social media ecc. Domani ci sarà una riunione per scambiarci i nostri pareri così da produrre un rapporto condiviso. Rapporto che in seguito verrà discusso con i responsabili del programma. Mentre ascolto mi annoto: “Ottima scelta degli ospiti” o “perché non sono più critici?” o “perché bisogna chiedere sempre un parere al pubblico?”. Sono piuttosto severo, ma so anche che nel nostro gremio sono presenti svariate “visioni” su quanto offre la Rsi, il che ci permetterà di arrivare a una sana sintesi.

Essere parte del CP è per me un privilegio poiché mi permette di vedere “dall’interno” il grande lavoro che viene prodotto alla Rsi e questo diventa più evidente quando discutiamo con i responsabili dei programmi. In questi momenti, tramite le loro spiegazioni e motivazioni, certe scelte si fanno più chiare, spingendoci a volte a riconsiderare le nostre critiche. Conoscere questa realtà dall’interno mi permette di “abbassare i toni” e di riconoscere, con cognizione di causa, che la Svizzera italiana ha la fortuna di avere un servizio pubblico di grande qualità. Una Rsi che può senz’altro essere criticata ma che non va sacrificata.

Gustavo Groisman, Locarno